

## Da "Quaderni di lavoro"

1985 - 2004



NERO, non vedo niente.

Invento lo spazio e tocco cose che non sono le stesse.

INSONNIA, labirinti di-segni e sogni di-versi, acufeni, alfabeti di malve. (1985)

TAGLI, suture, parole che bruciano cartoni, carte vergatine, veline vermillon.

VETRI e brine, cloruro di vinile, abissi e vitamine.

Ingannevole questa luce.

MUOIONO i mughetti prima di fiorire, i colori non prendono, la colla è avariata, la carta non asciuga, crampi, bulimia,

e il pensiero teme di farsi parola, di dire il colore. (1988)

TRIP di eliche-alghe, suoni barocchi, segni arcaici, decalcomanie di pensieri, buchi neri. Un papillon viola strozza Dino Campana.

Evidenziare il palo della luce con pennarello arancione.

Scoppia la lampadina, le carte prendono fuoco, la nebbia cerca il colore.

ROSSO. Cannella sulle ulcere delle labbra, la tela è piena di buchi.

Bianchi impalpabili, dalla costellazione di Orione allo scarico del lavandino.

BRUCIATI dieci cartoni.

Continuo ad imbrattare tele che finiranno al macero. (1990)

CHIODI, tavole, scarpe, fili della luce.

La glicine è crocifissa sul muro oltre il crocevia della finestra.

Lenticchie sparse sulle tracce dei tramonti. Qual'è la strada?

PARVENZE di verde rado, echi d'erba, oltre lo stupore dell'edera (cacofonie mattutine].

Oggi come ieri.

Taglio, incollo, segno, cancello, brucio.

Angst + gomma arabica, Sorge + gesso di Bologna, Schmerz + nero vite.

La Baba Jaga ha nascosto il mio mignolo in un kinder.

GIORNO di acqua, attesa di voci-colori su pagine bianche.

Afasia.

Un'ultima intervista prima della fase scheletro.

VORREI essere metafisica e resto perennemente ctonia.

Passo le ore a passare le ore.

L'OSSIGENO del sogno eutrofizza le bave degli armadi, mani di occhi, infinito capovolto, lendini sulla geografia del cervello e findus per il mio capitano. (1991)

NON RIESCO a vedere il gioco dei fili, le frecce indicano parole senza suono,  
denti senza labbra.  
Nella stanza degli specchi lo specchiante e lo specchiato vocalizzano  
sillabe di nichel a manichini di schiena.  
SUI FOGLI del colore l'acqua non lava le ombre.  
LA TESTA schiaccia lo spazio, colature alla base, scivolo di aculei verso un baratro altro.  
Acido su scritture di luce.  
GRATE, scomparsi orizzonti, ferite oblique, fughe verticali.  
ROSSO, togliere la polvere sulla tela prima di stenderlo.  
LA PORTA è elettrica, materassi vorticano in corridoio, nessun pertugio per gli spilli.  
Zoccoli e lievito di birra sugli enigmi della biancheria.  
QUATTRO interni con cecchino, una sedia verde acqua in piena luce.  
CELLA 1122, Kandinskij e la motivazione interiore.  
Tutto detto, tutto fatto.  
Bruciano i denti di Ethel.  
Kali ha perso le mani. (1993)



SCHERMO la luce e leggo Nietzsche.  
Il profumo ha labbra sensuali e volto senza occhi.  
Tropo profondo il pozzo per cercarmi nel mio abisso.  
Bisogna perdere una gamba per avere un orsetto.  
AGOPUNTURA di colline.  
Le "illuminazioni" di Rimbaud svendute all'Enel.  
GLI ANGELI della Maestà precipitano  
nell'incubo del teatro di Oklahoma-Venice.  
Alice svende le meraviglie del paese.  
L'occhio si è incastrato nell'ala rigida del cappello.  
Disseminare le lettere del cranio e farle uscire dalla bocca.  
Hai visto quelle scarpe rosse da morire?  
RANCORI-colori.  
Scarponi sul soffitto, zoccoli sul parquet, specchi concavi e convessi, dove sono i miei piedi?  
DIPINGO molto e distruggo quasi tutto.  
Il mio alfabeto tematico non va oltre cadaveri, scheletri e tabelle fisiognomiche. (1994)

CONTINUO a lavorare nonostante trabocchetti, false uscite, pseudo-luci,  
decostruisco inadeguatezze e disadattamenti con scorie reali e storie immaginarie.  
Cerco di produrmi i miei "fumi e fuochi" (vedi Ungaretti).  
ACCUMULO materiali fino al rigurgito indifferenziato, poi cerco di sistemare. (1995)

CROLLA il Cristo rosa di Pontormo sugli angeli senza mani.  
Faccio pittura dell'impossibilità.  
L'ELEFANTE ha ingoiato il piccolo principe e la scatola dei miei colori.  
Acido nitrico sui polpastrelli.  
Un girotondo sulla stella di David verso la luna decapitata.  
Mettere la mascherina, l'odore di bruciato sarà molto forte, anche per i vostri vestiti.  
PAESI presi al laccio.  
Bisogna lavare l'uva e spiegare la funzione fatica.  
Dipingo sulle pieghe del foglio miriadi di nulla.  
CAMPITURE ulcerate, palinsesti, brusio oltre i margini.  
Bruciato un altro anno.  
Ricominciare da zero e affidarmi alla serialità dei casi più o meno decisivi della vita.  
ECOLALIE. Proliferazioni di alibi per non dipingere. (1996)

SISTEMATI gli scarti.

Un po' di luce.

DIPINGO Venezia, rosso di cadmio su azzurri riciclati.

ROVINO quasi tutto, ma rovinare è salvare in altro modo.

Venezia straripa.

IL RAGNO del sogno moltiplica gli incroci sulla tela, acqua nera sotto i mobili della cucina.

Tolgo gli occhiali da sole e mi scoppiano gli occhi.

BRUCIATE poetiche ed estetiche, sfondata la rassicurante buca dei suggeritori,

azzerato tutto ciò in cui credevo di credere, cestinate carte, spazzatura

trash, chiodi, ferri, paccottiglia pop, raggelati roveti.

E adesso? (1997)

AMIDO nel caffè, erba sul divano.

Recito il paesaggio al Paesaggio, tra poesia "chiarezza trafiggente"

e sesamo aperto del colore.

Trecentotrentasette resti di mani per scavarla sotto il "Molto", la poesia? la pittura?

MI FACCIO largo tra accumuli eterogenei e il colore mi casca addosso,

magma trattenuto, o liberato da un gesto.

Ho nelle mani tutti i colori futuri.

SONO nel desiderio del colore?

Il colore, quello dentro e quello fuori, dove e quando entrano in contatto? (1998)

HO BISOGNO di bianco.

C'È SEMPRE qualcosa che mi porta da un'altra parte.

Mi lascio suggestionare dai contenuti e dovrei dipingere la pittura.

UN CELESTE esce dagli occhi della Pitia.

Silenzio dello sguardo per un dittico dell'ascolto. (1999)

INIZIO a lavorare su Tintoretto.

Mi perdo subito e brucio i reliquiari.

Riprendo "Cristo deriso".

Zero, macerie, colori a vuoto.

Trementina di Venezia, olio di papavero,

nero avorio, nero vite, bianco d'argento.

Tolgo la polvere sui "Canti Orfici".

UN COLLARE plissé per la testa di Oloferne.

Gas tossici, ossidi minerali, rosso di molibdeno,

terre, bitume, verderame,

mallo di noce, metalli in croce, malta, catrame,

marmorino, sabbia di Populonia,

granito rosa di Finlandia, voci essiccate.

Chi ti credi di essere?

Questa stanza deve essere murata.

"No admittance", un grande dittico finalmente!

MINIO e cinabro, carriaggi sul margine, catrame e celeste residuo,

polvere d'argilla, nero e lillà.

LA VISIONE invade l'occhio.

Sento di essere vicino a un luogo sconosciuto e desiderato e di non avere i mezzi per entrarci.

(2000)



TO PEEK, macerie.

Fogli volano da tutte le finestre.

SCIALBATE dieci teste, sbaglio colori, inaridite le parole, silenzi di vetro e il rosso cola, dalla tela, dalle mani, dalla testa.

Smonto le assi di tutti i letti per farne telai.

ONOMATOPEE cromatiche penetrano lo spazio ascendente della tela, una sciabolata di bitume.

Campiture nere su tempi mani.

Striature di catrame infettanooreficerie rubino inchiodate sull'antico scuro.

Potessi sezionare i pigmenti per carpire i "quanti" misteri.

Mi accontento di soffiare.

INTOSSICARMI, sporcarmi, dentro, giù, nel baratro del senso del colore fino alla totale insignificanza, alla demenza.

IMMAGINI sghembe e labirintiche, colore collassato, continua a scoppiare il corpo specchio, occhi su geometrie Kilim.

"Regarder le regard" per qualcosa che non c'era. (2001)



BIANCO a cascata.

80 metri di garza bianca, 80 metri di tela bianca.

FASCIO fantasmi e tutto converge nella terra-madre-poesia.

Gli oggetti perdono peso, in bilico sul limite del significato.

Sembra che le cose lasciate per strada trovino una loro collocazione.

TORNA invasiva la pittura.

Mescolo marmorino, limatura di ferro, segatura, caolino, gesso sarti, pigmento bianco e morganflex per il trittico dell'Heimat.

LA SEDIA bianca diventa strumento di tortura, sopra, la cintura di ferro, è fasciata e aperta.

Continuo a perdere e a trovare, fascio ferri, ferro fasce.

Tiro i fili del mio teatro della crudeltà e la tela non finisce mai.

LO SPAZIO si dilata, consuma i margini, sforbiciate, sbirciate nel tessuto dei millimetri, chilometri di insonnie, barlumi retrospettivi.

Mi manca l'aria in questo invasivo, evasivo scorrere del bianco. (2002)

RIFATTO il gruppo "Weiss", cancellato il gruppo dei "Sangui".

NESSUNA coerenza in questo ciclo di lavori, come il ricordo, un attimo e tutto si moltiplica, si sfrangia si sgretola, ogni filo aggancia altri fili, ogni granello di pigmento si moltiplica all'infinito.

HEIMLICH unheimlich.

Finestre cucite a punto nascosto sulle lenzuola.

Qui ci vuole una pancia, ci vuole un gancio.

Metto o non metto gli uncini ai cilindri?

Il freezer è pieno di carne e ciliege.

TRITTICO del punto croce, il telaio è diventato telaio, la tela è diventata tela.

Ricamo chiodi e angeli.

LA BAMBINA è saltata su una mina, le mano maciullata non ha più dita.

Avvolgo il reticolato, atrio destro, ventricolo sinistro, apri, chiudi.

CHIUDO.

STOCCAGGIO del campo-scoria, erba medica sulle traversine, un hot-dog per il pettirosso corroso, nascondo uova celesti sotto lo scaldino.

Giacobbe insegue l'angelo.

GUARDO gli ultimi lavori-scorie alla prima luce del mattino. Troppe velature, devo sporcare di più. Imballati gli ultimi bianchi.

DI NUOVO rosso su tutto. Metto le cornici nere ai processi, quelle bianche alla poesia.

NON ASPETTARTI niente, quello che viene è in più.

INIZIO "Quaderni del respiro". Quindici lavori da riciclare, dittico dei chiodi e delle arance. Devo cancellare i rosa, smontare i manichini.

ZERO sporco. Allagati gli spazi di lavoro da anilina nera. Vera.

NERO su nero, sopra il rosa bambino. Ruspe sull'Heimat d'aprile e un blitz sui tulipani. (2003)

SEDICI scatole di scorie. Riprendo a lavorare dopo un vuoto di mesi.

Nuova partenza da zero, lavori tridimensionali con mobili di recupero. (2004)

